

**Gheddafi
nel mirino**

Tripoli risponde "no" all'Onu

Jalud rifiuta le accuse su Lockerbie

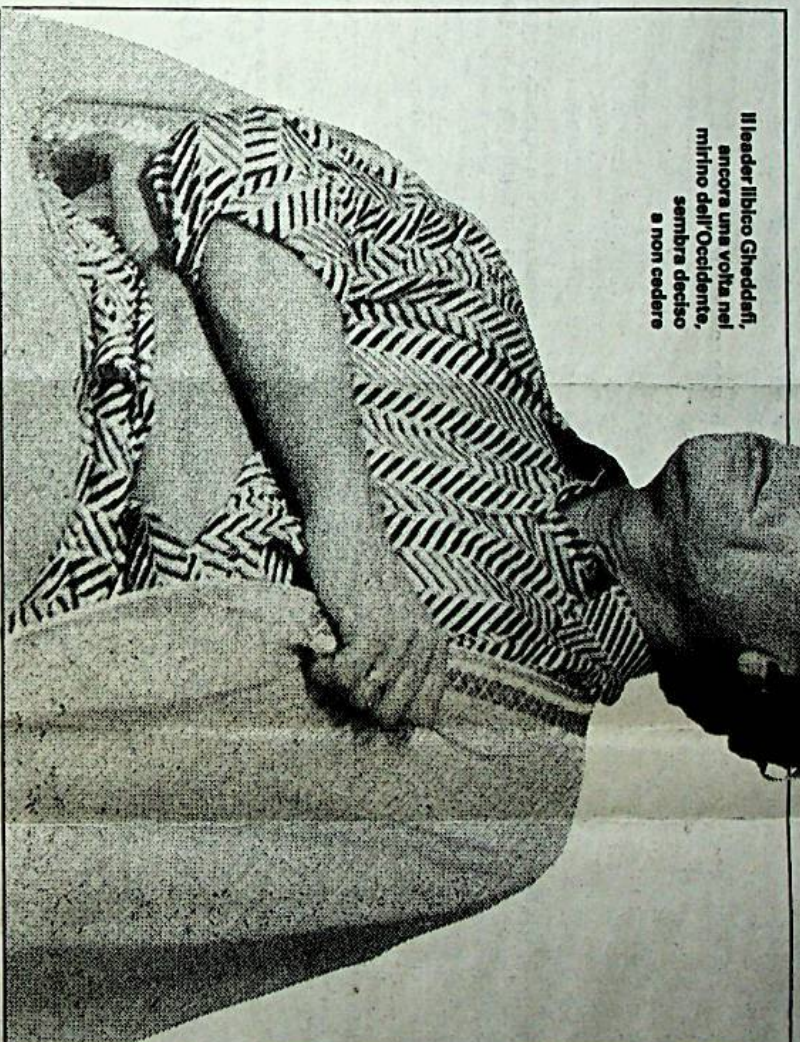
"Non consegneremo nessun libico"

di VINCENZO NIGRO

ROMA - L'ariposta di Tripoli non si è fatta attendere: è una risposta annunciata più volte, inevitabile e irrinunciabile per il regime del colonnello Gheddafi. La Libia non consegnerà nessuno a nessuno, la richiesta del Consiglio di Sicurezza dell'Onu di estradare gli agenti segreti accusati della strage di Lockerbie è «inaccettabile e ingiusta». Tripoli è «contraria ad ogni forma di terrorismo, ma si oppone alla risoluzione del Consiglio di Sicurezza». E «pronta a collaborare con il Segretario Generale delle Nazioni Unite».

● Come scrive l'agenzia Jara, ma non ha nessuna intenzione di estradare i suoi cittadini senza un processo guidato da un giudice libico. Il commento più importante è quello del maggiore Abdessalam Jalud, numero due del regime libico, che ieri è stato sorpreso dalla decisione dell'Onu mentre era in India, penultima tappa di un viaggio internazionale dedicato proprio alla questione di Lockerbie. La settimana scorsa il maggiore aveva fatto scalo in Italia, dove ha incontrato esponenti del governo italiano, il papa e il segretario del Psi Bettino Craxi, che è anche rappresentante del segretario generale dell'Onu.

Dopo Roma, Jalud con una delegazione di 60 persone si era trasferito per una visita delicatissima in Cina. Assieme a Ibrahim Bishari, ex capo dei servizi segreti libici e attuale Ministro degli Esteri, il maggiore in Cina ha incontrato i principali dirigenti dello Stato e del partito comunista. Perché è membro permanente del Consiglio di Sicurezza, il suo potere di veto avrebbe potuto bloccare la risoluzione votata l'altro ieri. Forse Jalud non ha trova-



Il leader libico Gheddafi, ancora una volta nel mirino dell'Occidente, sembra deciso a non cedere

Dall'India il "numero due" del regime anticipa la replica di Gheddafi. Non verrà presa in considerazione la richiesta di estradare i due agenti segreti accusati per l'attentato al jumbo Pan Am. La Libia chiede aiuto alla Cina, ai paesi arabi e ai governi non-allineati

Nei giorni scorsi il braccio destro del colonnello era stato anche in Italia, in previsione della riunione con cui l'Onu ha di fatto messo sotto accusa il governo libico. Al papa e a Craxi ha chiesto di fermare gli americani

Usa e Gran Bretagna, che premeranno in ogni modo per costringere Tripoli a rispettare i mandati di cattura emessi dai giudici inglesi e americani contro i due agenti segreti di Gheddafi.

Durante la sua sosta in Italia il maggiore Jalud ha illustrato molto sinteticamente a Repubblica la posizione del suo governo. Jalud era reduce dall'incontro con papa Giovanni Paolo II: «Al papa ho detto che già nel 1986 la Libia è stata l'obiettivo di una manovra americana, quando ci accusarono falsamente dell'attentato alla discoteca di Berlino per avere una scusa e venire a bombardare Tripoli». Jalud al pontefice ma anche ai dirigenti politici italiani che ha incontrato ha elencato le contromosse giuridiche e diplomatiche che il suo governo ha preso dopo i mandati di cattura emessi dai giudici inglesi e americani.

«La Libia non ha trattato di estradizione con Usa e Gran Bretagna. In ogni caso, abbiamo incaricato due giudici della nostra Corte Suprema di condurre un'indagine sulle accuse rivolte al due cittadini libici, accuse che tramite canali diplomatici abbiamo ricevuto a Tripoli. Bene. Usa e Gran Bretagna hanno rifiutato qualsiasi collaborazione all'inchiesta dei nostri giudici. Abbiamo chiesto di poterlo incontrare a Tripoli i giudici che hanno condotto l'inchiesta sull'attentato, ma anche questa richiesta è stata respinta. L'accusa è una montagna politica. Washington e Londra cercano un pretesto per attaccarci».

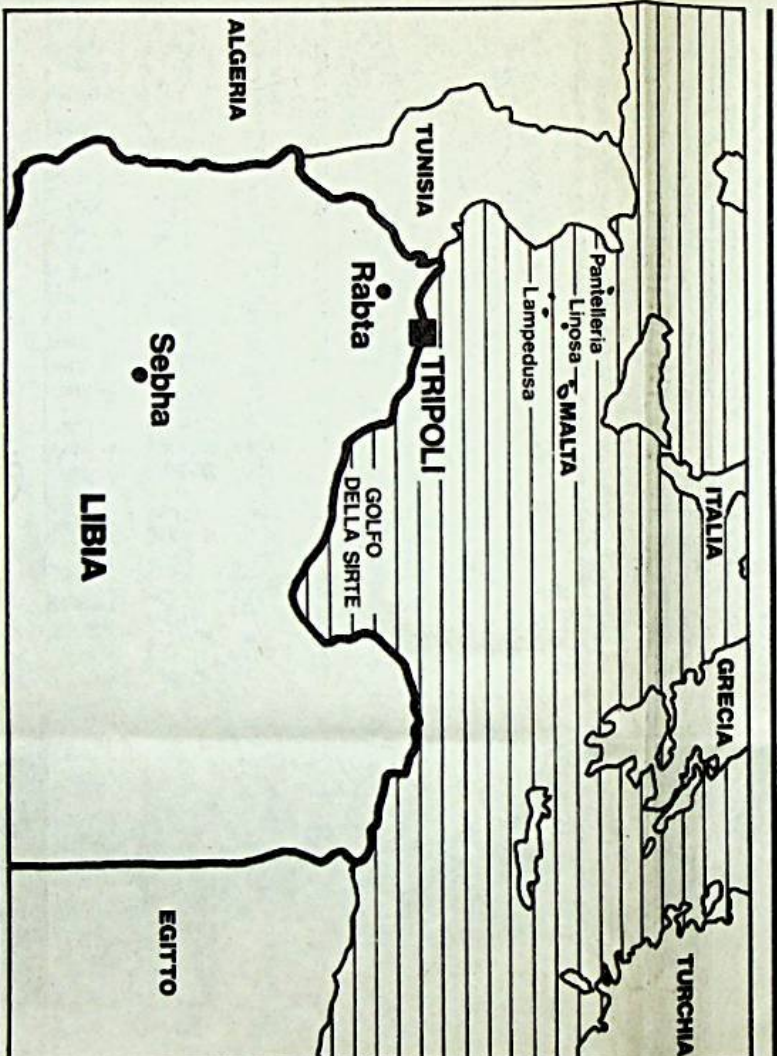
Jalud, dopo una breve tappa in Pakistan, rientrerà a Tripoli: con Muhammar Gheddafi metterà a punto le prossime mosse di una partita che per la Libia è pericolosissima.

Dagli Usa in Germania Bloccato jet carico d'armi per Tripoli

BONN - Le autorità tedesche hanno bloccato un aereo carico di componenti tecnologici per la produzione di armi diretto alla Libia. L'aereo stava per decollare per Amsterdam, da dove tramite una società olandese che ha fatto da intermediario, avrebbe dovuto raggiungere la Libia via Francoforte. A bordo, oltre ad attrezzature laser per la fabbricazione di razzi, c'era anche materiale utilizzabile nel campo della tecnologia nucleare.

Per la polizia inglese "Damasco è coinvolta nell'attentato"

LONDRA - La polizia inglese sostiene che nell'attentato di Lockerbie è coinvolta anche la Siria perché l'ordigno sarebbe stato fabbricato a Damasco. Lo afferma il quotidiano *The Guardian* che cita un rapporto della polizia redatto due anni fa, ma consegnato al Consiglio solo adesso. Il giornale britannico scrive che «è possibile» che un agente, del Fronte popolare per la liberazione della Palestina, abbia costruito l'ordigno usato per distruggere l'aereo.



Dopo la risoluzione dell'Onu per la strage di Lockerbie Pronto un piano Usa per colpire la Libia

Secondo le ultime analisi della Cia, riportate ieri dal *New York Times*, non solo Rabta conserva intatto il potenziale per la fabbricazione di armi chimiche e forse le sta ancora producendo, ma la Libia avrebbe aperto un secondo impianto a Sebha, provvendo anche alla costruzione di silos, disseminati sul nobile settore di 100 chilometri quadrati dello Stato, per nascondere gli stock di gas nervino. La mossa avrebbe un duplice scopo: innanzitutto, consentire Rabta a usi civili, in modo da poterla aprire a ispezioni internazionali, e provare così la buona fede del colonnello, mentre Sebha potrebbe essere destinata unicamente al riarmo chimico.

Secondo obiettivo: rendere più difficile l'eventuale missione dei Tomcats o dei B-52 americani, costringendoli a penetrare in

profondità nel territorio libico, con problemi di rifornimento in volo e di localizzazione del nascondiglio. Di sicuro, il riarmo libico allarma gli americani, anche per via di nuove scoperte. In Germania, è stata bloccata una spedizione di macchinari utili per l'industria nucleare, ordinati negli Stati Uniti da una ditta olandese, con destinazione finale la Libia. A Mosca, gli agenti di Gheddafi sarebbero attivi nel cercare di reclutare tecnici, ingegneri, ufficiali, che lavorano nei programmi nucleari e balistici del Cremlino comunista, e ora sono pronti a vendere i propri servizi al miglior offerente. Ed a Langley, il quartier generale della Cia nel verde della Virginia, confermano che «la Libia non ha nessuna intenzione di abbandonare la produzione di armi chimiche».

La settimana scorsa, in occasione di una audace parlamentare, il neodirettore della Cia, Robert Gates, ha reso noto che la Libia ha già uno stock di 100 tonnellate di armi chimiche, molto più di quanto si pensasse, e ha parlato per la prima volta degli sforzi della nazione nord-africana per acquisire armi batteriologiche. Ieri in un'altra testimonianza al Congresso, Gates ha insistito sul pericolo di una nuova ondata di terrorismo internazionale, legata alla Conferenza di pace nel Medio Oriente: «Il processo di pace tra arabi e israeliani» ha osservato il capo della più grande agenzia di controspionaggio del mondo «è destinato, presumibilmente, a provocare attacchi contro i vari partecipanti, da parte dei gruppi che si oppongono alla conferenza».

I possibili obiettivi

Nella cartina la base di Rabta che sarebbe sede della fabbrica di armi chimiche ora trasferita, almeno in parte, nella più "ripulita" Sebha

Anche se, nell'opinione di Gates, il terrorismo di matrice "statale" è in declino, per via della ferma reazione internazionale e della fine dell'appoggio sovietico, il terrorismo "indipendente" continua a rappresentare una minaccia per la stabilità del mondo e in particolare per gli interessi degli Stati Uniti. Preoccupante, secondo il direttore della Cia, è l'emergere di un nuovo terrorismo su base "etica" dalle spoglie dell'Urss e della disintegrazione dell'Europa orientale.

Per il momento, la Libia non ha reagito di fronte alle rivelazioni della Cia sulle armi chimiche, né alla ipotesi di un raid sui suoi impianti industriali, limitandosi a criticare la decisione di martedì del Consiglio di Sicurezza. Votata all'unanimità, la risoluzione chiede a Tripoli di cooperare sulle indagini per l'attentato al Boeing della Panam sui cieli di Lockerbie in Scozia, e per quello al Dc-10 della Uta sul Niger: «In diretta», l'estradiatore di due agenti dei servizi segreti libici rinviati a giudizio negli Stati Uniti e in Gran Bretagna per gli atti di terrorismo.

La Libia ripete che la risoluzione è in violazione del diritto internazionale. Da parte americana, però, si combatte l'intenzione di non mollare: «Il Consiglio di Sicurezza seguirà con attenzione la risposta libica» minaccia l'ambasciatore di George Bush all'Onu, Thomas Pickering. «Se ulteriori azioni saranno necessarie, è mi auguro che non lo siano, pronto a far fronte a ogni responsabilità». Il messaggio è chiaro: assieme a Parigi e Londra, Washington ha già preparato il blocco del collegamento aerei con Tripoli e l'embargo sul commercio di materiale aeronautico.

del nostro corrispondente
ARTURO ZAMPAGLIONE

NEW YORK - A sei anni dal bombardamento americano di Tripoli e Bengasi, l'Air Force del generale Merrill A. McPeak, vera vincitrice della guerra nel Golfo, ha preparato i piani per una nuova azione sul territorio della Libia. Questa volta, nel mirino dei top-guns di Washington sono due importanti industriali: Rabta, a una quarantina di chilometri a est della capitale, e Sebha, 600 chilometri a sud, alle porte del deserto. Gli Stati Uniti sono convinti che le due strutture servano ad accrescere l'arsenale chimico della Libia. E non intendono sottovalutare il pericolo, né allentare la pressione: dopo la sconfitta dell'Iraq, l'isolamento di Cuba e la scomparsa dell'Urss, Tripoli è tornata a essere il nemico internazionale numero uno del governo americano. E sono stati proprio gli Stati Uniti, con l'appoggio francese e britannico, a fare approvare martedì una risoluzione ultimatum del Consiglio di Sicurezza, che difatto in una alla Libia di consegnare due agenti segreti sospettati per la strage di Lockerbie.

Su Rabta, negli anni scorsi, già ci fu un duro confronto tra Stati Uniti e Libia. Secondo il governo americano, la fabbrica nuova di Sebha, costruita con l'aiuto dei tedeschi dell'est e dei nord-coreani, serviva a produrre armi chimiche, «la bomba atomica del potere» con cui il colonnello Muammar Gheddafi avrebbe armato terroristi e nemici di Israele. Tripoli rispondeva che era solo uno stabilimento per la produzione di medicinali e fertilizzanti. Nel marzo 1990, un improvviso incendio lo mise fuori uso, almeno temporaneamente. Le due parti si scambiarono accuse: «Un attentato della Cia, insistu l'agenzia libica Jara, «Noi non ci entriamo» replicò il portavoce della Casa Bianca, Marlin Fitzwa-